

La Banca Mondiale mette sotto accusa i biocarburanti: riducono la produzione di cibo

L'Unione europea: si profila uno choc alimentare mondiale, uno tsunami umanitario

# Africa, nelle piazze la guerra per il pane

100 milioni di poveri rischiano di morire di fame. Violenze dalla Tunisia al Cameroun  
Allarme Fao: nei Paesi poveri raddoppia il costo dei cereali. Urgente aumentare gli aiuti

di Toni Fontana / Segue dalla prima

**CENTINAIA GLI ARRESTI**, scontri anche Costa D'Avorio, in Etiopia il governo ha finora scongiurato la ribellione organizzando centri di distribuzione di cereali. Tensioni e scontri anche in Egitto. «Il continente africano è attraversato da una burrasca» - scrive il

quotidiano di Abidjan, *Fraternité Matin*. Ma non è solo l'Africa in affanno. L'aumento del prezzo del mais ha provocato conflitti sociali in Messico e in Argentina, sta aprendo nuovi fronti della protesta in Asia, dal Pakistan alla Thailandia. «L'aumento del prezzo degli alimenti non pare disgraziatamente un fenomeno congiunturale, ma strutturale» - fa notare Andrés Ortega, direttore di Foreign Policy in Spagna. Le cause sono tante e molto complesse. Marcelo Giugale dirigente della Banca Mondiale ne elenca cinque: i sussidi per la produzione di cereali destinati ai biocarburanti, l'aumento del costo del gasolio e dei fertilizzanti, il maltempo che ha flagellato aree produttive primarie nel pianeta (come l'Australia), l'aumento del consumo di carne in Asia che ha fatto lievitare la domanda di mangimi, speculazioni che hanno provocato l'impazzimento dei prezzi. I dati diffusi dalla Fao non concedono nulla all'ottimismo. Il raddoppio dei prezzi dei beni alimentari (in molti casi triplicati) rischia di far diventare più poveri 100 milioni di persone che popolano paesi già afflitti da carestie ed emergenze, il tasso di povertà aumenterà dal 3 al 5%. In Africa ci provocherà l'annullamento dell'impatto dell'aiuto internazionale. La Fao spiega che negli ultimi due mesi i prezzi dei cereali hanno subito un aumento molto forte, grano e riso costano il doppio rispetto ad un anno fa. La protesta dilaga in Africa perché saranno le popolazioni di quel continente a pagare il prezzo più salato. La Fao prevede che, entro il 2008, importare cereali costerà il 56% in più, le tariffe dei trasporti subiranno aumenti vertigi-

La Fao: l'aumento del prezzo delle sementi è una tragedia per i più poveri



**LA PROTESTA** contro il caro vita e l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità sta scuotendo molti paesi del pianeta. Numerose manifestazioni, spesso caratterizzate da atti di violenza, morti e feriti, stanno investendo in questi ultimi mesi diverse regioni del mondo. Ecco alcune proteste scoppiate nel corso del 2008: il 15 e 16 gennaio, in Libano, per due sere consecutive, manifestanti bloccano la vecchia strada dell'aeroporto a Beirut lasciandosi andare ad atti di violenza in segno di protesta contro il caro vita. Tra il 20 ed il 28 febbraio, in Burkina Faso scoppiano proteste di strada contro l'aumento dei prezzi che determinano il caos nelle città di Bobo Dioulasso, Banfora e Ouahigouya, provocando feriti e portando a diversi arresti. Il 23 febbraio, nel paese africano del Cameroun, scoppiano violenze che infiammano una trentina di città per di-

nosi, oltre il 70%. La Fao teme una «crisi mondiale» e prevede fortissimi aumenti anche dei prezzi delle sementi e dei fertilizzanti (tra il 30 ed il 70%). In Africa grandi masse di contadini poveri si stanno spostando verso le città che crescono in modo disordinato confinando in immense periferie i più poveri. Nel 2007, per la

prima volta nella storia, il numero di persone che vive nei centri urbani ha superato quello di coloro che risiede nelle zone rurali. Nell'Africa subsahariana questa percentuale si colloca tra il 35 e il 50% ed è in continuo e veloce aumento. Alcuni Paesi africani, stanno nuovamente indebitando senza aver tratto vantaggio da

alcune riduzioni concesse dai paesi occidentali. La Banca Mondiale propone alcune soluzioni (nuovo patto per una politica alimentare globale e fondo di emergenza dei paesi donatori) e punta il dito contro i biocarburanti. «Gli americani - ha detto il presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick si preoccupano di come riempire

i serbatoi delle loro auto, ma c'è gente che non sa come riempire lo stomaco». I biocarburanti (combustibili ottenuti da materie prime vegetali) sarebbero la causa principale dell'aumento dei prezzi perché riducono la produzione e la domanda di prodotti alimentari. Zoellick su questo è categorico e, alla vigilia

della riunione del G7 (che si è aperta ieri a Washington) ha chiesto ai Paesi che producono materie prime per i biocarburanti di «essere sensibili in questo momento di fronte alle difficoltà che i paesi più poveri stanno attraversando». Alcuni però fanno notare che i dirigenti della Banca Mondiale predicano bene, ma razzolano male. Le Ong (tra queste l'italiana Crbm, campagna per la riforma della Banca Mondiale) ricordano che questa istituzione sta promuovendo la costituzione di due nuovi fondi, il cui valore oscillerebbe tra i 7 ed i 12 miliardi di dollari, per finanziare opere, come dighe, nell'emisfero nord del pianeta. «I fondi pubblici - dice invece Crbm - devono essere usati per aumentare gli investimenti nelle fonti energetiche rinnovabili e non in progetti arcaici a carbone, come il Tata Mandra in India». Le previsioni della Fao e delle grandi agenzie internazionali non ammettono ritardi nell'affrontare i problemi. Occorre rinunciare ai biocarburanti? Anche l'agenzia europea per l'Ambiente chiede all'Unione di rinunciare all'obiettivo di giungere, entro il

2010, al 10% di benzina verde sul totale dei carburanti. L'Agenzia dice che queste produzioni non solo non riducono le emissioni di gas, ma «accelerano la distruzione di foreste tropicali» in alcuni paesi, come ad esempio l'Indonesia. «Si profila - interviste Louis Michel, commissario europeo - uno choc alimentare mondiale, meno visibile di quello petrolifero, ma con effetti potenziali di un vero tsunami economico e umanitario in Africa».

La crisi sta annullando l'effetto degli aiuti mentre crescono i debiti

## LA SCHEDA

### Da Haiti a Dakar, due mesi di proteste nel sud del mondo

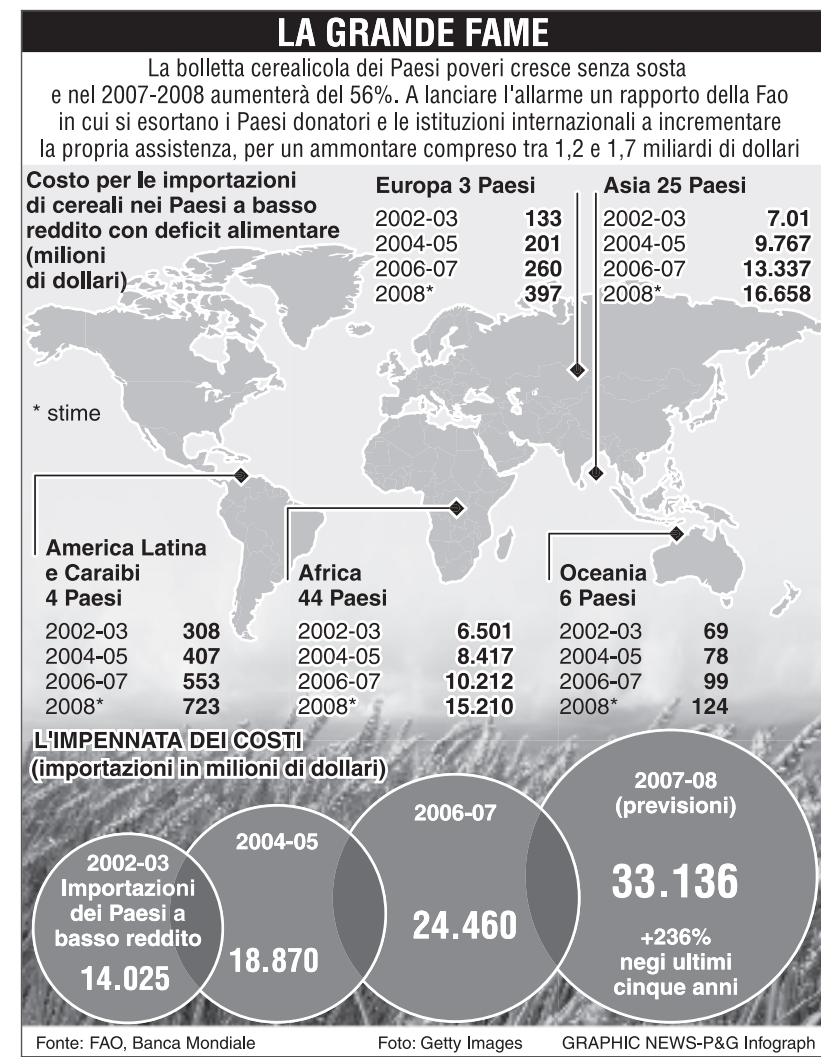
/ Roma

versi giorni: le cause sono il caro vita e il progetto di riforma costituzionale finalizzato a garantire un nuovo mandato al presidente Paul Biya, al potere dal 1982. Secondo fonti delle organizzazioni non governative internazionali il bilancio delle violenze sarebbe di oltre cento vittime. Le proteste non sono limitate all'Africa, ma interessano anche altre regioni del pianeta: il 23 marzo, in Birmania, un uomo si dà fuoco nella celebre pagoda

Shwedagon per protestare contro le difficili condizioni economiche e il caro vita. Ancora in Africa: il 30 marzo, in Senegal, una ventina di persone vengono arrestate a Dakar in occasione di una manifestazione vietata indetta dall'Ascosen, una delle principali associazioni dei consumatori, per protestare contro l'aumento dei prezzi per i beni di prima necessità. Nei giorni successivi esplose la protesta in Costa d'Avorio. Due giovani vengono uccisi e altri due feriti in occasione

di una manifestazione a Abidjan contro l'aumento dei prezzi violentemente repressa dalla polizia.

Il 6 aprile, in Egitto, alcune sommosse scoppiano nella città di Mahalla (delta del Nilo) a causa di un incremento improvviso dell'inflazione e di una crisi del pane sovvenzionato. Gli scontri, che coinvolgono anche le forze dell'ordine, durano tre giorni, facendo un morto, un centinaio di feriti e portando a 340 arresti. Analoghe manifestazioni sono indette in tutto il paese, ma vengono facilmente sbaragliate dal governo di Mubarak, attraverso il dispiegamento sul campo di migliaia di poliziotti. Venti di rivolta anche nell'isolotto Haiti dove, il 9 aprile, si verificano diverse violenze, sfociate in veri e propri saccheggi. L'isola caraibica era stata colpita all'inizio del mese da un forte aumento del costo della vita. I morti sono cinque, 60 i feriti.



Sfollati in Somalia aspettano la distribuzione di cibo Foto di Gurinder Osan/Ag

## Striscia di Gaza, Israele scatena la rappresaglia: uccisi otto palestinesi

Violenti combattimenti tra le forze di Tsahal e miliziani dell'intifada. A morire è anche un adolescente. Il vice ministro della Difesa: regoleremo i conti con Hamas

di Umberto De Giovannangeli

**SANGUE** a Gaza. Guerra e morte. E paura. E dolore. Otto palestinesi, in prevalenza civili, sono rimasti uccisi ieri in due scontri a fuoco con reparti militari israeliani, a Khan Yunes e nel campo profughi di el-Bureij (Gaza). In serata un portavoce di Hamas ha elogiato il comportamento dei propri miliziani che, ha notato, «hanno dato prova di eroismo esemplare e hanno saputo respingere il nemico».

Nella prima mattina due miliziani di Hamas sono rimasti uccisi a Khan Yunes durante un raid aereo israeliano. Successivamente una forza terrestre israeliana - composta da reparti della brigata di fanteria Ghivati, assistiti da mezzi blindati e da ruspe - è penetrata di circa un chilometro nella striscia di Gaza fino a raggiungere i limiti orientali del campo profughi di el-Bureij. Il loro obiettivo era di «allontanare i miliziani dai reticolati di confine con il Neghev». In direzione di questa forza i miliziani palestinesi (fra cui membri di Hamas, della Jihad islami-

ca e dei Comitati di resistenza popolare) hanno sparato numerosi colpi di mortaio e razzi anticarro. Alla battaglia hanno preso parte anche i cecchini, che hanno ferito uno dei militari israeliani. Questi hanno risposto al fuoco ricorrendo ai carri armati. Diversi edifici sono stati così colpiti. Mentre la battaglia era ancora in corso le squadre mediche hanno recuperato prima il corpo di un bambino di 12 anni, Riad Awessi, che è morto in ospedale, poi ancora una ventina di feriti. Nel pomeriggio si è appreso che complessivamente ad el-Bureij sono rimasti uccisi cinque palestinesi, tutti civili. Le altre vittime sono sta-

te identificate in Jihad Abu Zebed (19), Shihab Abu Zebed (17) e Yussuf al-Maghari (17). L'ultima vittima, rimasta mutilata, non è stata identificata. Da parte loro i miliziani hanno sparato un razzo verso la città israeliana di Sderot, numerosi colpi di mortaio verso il kibbutz di L'offensiva in risposta all'attacco palestinese dell'altro ieri in cui sono stati uccisi due civili israeliani

Nahal Oz e colpi di mitragliatore verso il kibbutz di Nir Oz. Dopo alcune settimane di calma relativa, torna dunque ad inspirarsi il conflitto fra Israele e Hamas. L'episodio saliente degli ultimi giorni è stato l'attacco palestinese di mercoledì al terminal di Nahal Oz dove i combustibili vengono inoltrati da Israele verso Gaza. Nel blitz palestinese - inquadrato in un progetto più vasto per la rimozione dell'isolamento di Gaza, presentato come «Operazione Fine dell'arroganza» - due civili israeliani erano stati uccisi. Ieri, durante i funerali di uno di questi, il ministro israeliano per la sicurezza interna Gideon Ezra è stato du-

ramente contestato dai familiari della vittima. Intanto è polemica sulla promessa non mantenuta di rimuovere i posti di blocco e i checkpoint. Israele si era impegnato con la segretaria di Stato Usa, Condoleezza Rice, a rimuovere 50 posti di blocco e un checkpoint, ma a oggi, secondo l'ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli affari umanitari, ne sono stati eliminati 44, la maggior parte dei quali «di nessuna importanza». «Hamas è responsabile di quanto sta accadendo nel sud - ha detto l'altro ieri il premier israeliano Ehud Olmert ai parlamentari del suo partito Kadima - Vi prometto che la risposta a

Hamas sarà tale che non sarà più in grado di continuare ad agire come sta facendo oggi». «Regoleremo i nostri conti con Hamas, che è il solo responsabile di tutto ciò che accade nella Striscia di Gaza», avverte il vice ministro della Difesa israeliano Matan Vilnai. «Scegliremo il momento e il luogo più opportuno». Ha aggiunto il viceministro. E quel momento sembra essere scoccato. Da Gaza, la risposta dei duri dell'intifada: «Siamo pronti a scatenare l'inferno contro il nemico sionista», minaccia un comandante militare delle Brigate Al Quds, il braccio armato della Jihad islamica.